

*scientiae* (1), nome osco al dativo (genit. herentateis) di Venere così appellata sull'ara Ercolanese (2), e si avrà un altro punto di contatto fra il nome espresso dalla leggenda e il tipo del nicchio, attribuito essenzialmente afroditico, dal quale erompe l'asino, noto emblema della potenza feconda-trice, e come tale, sacro alla divinità della generazione.

Vuol essere registrata come rarissima (3) la forma LV, invece della solita L a sigla del prenome Lucio.

Le stesse ragioni che determinarono, come già esposi, i confini della prima, mi impongono di dar qui termine a questa seconda parte del mio lavoro: non senza tuttavia lasciar l'addentellato per una nuova serie; essendo soprattutto dall'incremento apportato al materiale epigrafico che si misura l'importanza delle pubblicazioni di questo genere; delle quali tanto maggiori sono l'utilità che presentano e l'interesse che ispirano, quanto più si va allargando il campo per esse aperto alla manovra dei riscontri.

VITTORIO POGGI.

---

## VARIETÀ

---

*Transunti di lettere, e memoriali presentati da Liguri al Papa, al Governatore di Roma e ad altre autorità pontificie, raccolti nell'Archivio di Stato romano da A. Bertolotti.*

1594 4 Aprile. — Luca Fiesco Vescovo di Albenga scrive al Tesoriere Generale del Papa in Roma, che gli presenta la nota del reddito del suo vescovado e di tutti i benefizi della diocesi tanto con cura quanto semplici, e delle abbazie, con li pesi sopra di essi, pensioni e decime riscosse, il tutto estratto dal vero registro che si fece sin dal tempo di Papa

(1) MOMMSEN (*Die unterit. dial.*, s. 262) traduce *voluntati*.

(2) FABRETTI, *C. I. ital.*, 2784.

(3) MOMMSEN, *C. I. L.*, III, 3654.

Pio V, cui portò qualche aggiunta. Il reddito del vescovado era di scudi 2964,17. Sta annesso l'elenco di quello di ciascun beneficio.

1594 2 Maggio. — Francesco (Galbiati) Vescovo di Ventimiglia fu la stessa spedizione, notando la povertà del suo vescovado e del clero; e dice che egli, essendo stato creatura di Papa Gregorio, aveva ottenuto verbalmente di unire insieme alcuni benefici; ma la morte del Pontefice interruppe la pratica maneggiata dal Cardinale di S. Prassede (1). Ricorda di più al Tesoriere la lunga servitù, che gli prestò il proprio cugino Gasparo Galbiate.

1608. — Guglielmo De Rossi confettiere della Liguria si rivolge direttamente al Beatissimo Padre, esponendogli che da 14 anni esercita in Roma il suo mestiere, introdotto dalla buona memoria del signor Duca di Sessa. Si è diportato in tale maniera, che tutti gli Ambasciatori di Spagna e la maggior parte de' Principi e signori Cardinali, e specialmente il Cardinale Borghese, si sono serviti sempre da lui. Oltre di essi, potrebbe attestare la sua diligenza e lealtà il Patriarca Biondo, che pure ai tempi di Papa Clemente si era servito da lui. Il suo buon successo attirò l'invidia specialmente di alcuni speziali, che facevano confetti indebitamente. Pervenuti questi al Consolato dell'arte, macchinarono di portargli danno nelle feste di Natale, tempo in cui maggiormente ferveva lo spaccio: si portarono d'ufficio alla sua bottega e con minacce di farlo carcerare lo fecero fuggire; indi intimarono alla consorte, gravida di otto mesi, di far loro vedere tutta la casa per verificare se vi erano droghe nocive; e la spaventarono ed affaticarono in tal modo, che ella poco dopo abortiva e con la sua creatura moriva. Nulla trovarono in quella ispezione, e forse erano già prima certi di nulla rinvenire; ma loro scopo era quello di promuovere molto concorso di curiosi per screditare il negozio in quell'occasione. Il povero confettiere, vedovo con cinque bambini, chiama giustizia contro i detti Consoli e rifacimento de' danni.

Il Papa passò al Governatore il memoriale senz'alcuna nota; ma dopo qualche tempo il ligure non vedendo alcun provvedimento, presentò al Santo Padre un più lungo memoriale rendendo evidente la malignità degli speziali, pronto a bocca di smascherarli affatto. Su questo memoriale il Papa fece scrivere: « A Monsignor Governatore che faccia la giustizia ». La quale è a sperare che sia stata fatta.

1622 17 Novembre. — Editto stampato, pel quale il Governatore di Roma promette taglia di 12,000 scudi a chi consegnerà vivo o morto alla Corte

(1) S. Carlo Borromeo, del quale il Galbiati era grande ammiratore.

il marchese Paris Pinelli genovese, mandante principale di moschettata tirata il dì 21 Settembre p. p. contro la persona e cocchio del Principe di Gerace; pel quale colpo restarono alcuni nel cocchio feriti, uno in terra morto ed alcune donne pure ferite. Il tempo per consegnarlo è fissato a tutto Gennaio p. v., con riserva di prorogarlo e di aumentare la taglia.

1623. — Giacinto Tasso, chierico genovese, espone al Cardinale Sauli che due anni prima trovandosi a Pozzuoli in compagnia del sig. Nicolò Doria per loro diporto, furono fatti carcerare per ordine del Vicerè di Napoli ad istanza del signor Filippo Spinola, per sospetto che ivi si trattenessero per ammazzarlo. Il Doria in pochi giorni fu messo in libertà; ma egli, come chierico, fu rimesso al Nunzio, indi mandato a Roma, ove da due anni si trova chiuso nel Castel Sant' Angelo senza mai esser stato esaminato. Si raccomanda pertanto affinchè si inciti il giudice Marescotto a liberarlo assicurando che da Genova si procurerà la fede di pace fatta tra lui e lo Spinola. Il Cardinale Sauli passò la supplica al Governatore di Roma affinchè provvedesse.

1629 27 Settembre. — Angelo Gavotto da Savona scrive a G. B. De Sirii a Roma: « La mia mala fortuna mi fa sentire quando manco lo pensava li frutti di questo mondo, con aver perso mio figlio Gio. Agostino che serviva alla Corte di S. Maestà Cesarea, e per maggior mio dolore favorito tutto quello si poteva desiderare, e con perdita di quelli denari tenevo in sua vita ». Segue pregando l'amico di far dir le messe in suffragio del figlio nel sabato di S. Gregorio, e più di farne celebrare cento altre.

1644. — Onoraŕo Gilli soldato da Nizza di Provenza venuto a militare al servizio della sede apostolica, ripartiva dal campo di Perugia per Roma, ove sotto pretesto di aver abbandonato la bandiera fu mandato in galera. Nota al Papa, cui ricorre, che egli non si trova in colpa, perchè erasi presentato al Collaterale e s'era di poi giustificato col Cardinale Barbetino, ottenendo grazia se bene poi non fosse spedita. Ricorda di più che fu raccomandato a S. S. dal Principe Maurizio di Savoia allora Cardinale, e perciò domanda l'adempimento della grazia, poichè si trova condannato dal 19 Febbraio 1644 a cinque anni di remi.

Nell'anno dopo di bel nuovo presentò altro memoriale al Papa, esponendogli che se partì dal campo fu perchè, non essendo stato pagato, non aveva con che vivere; e che giunto a Roma si era presentato al collaterale Bartolozzi, da cui fu munito di bollettino per presentarsi a Monsignor Tesoriere.

Nulla avendo ottenuto mandò un terzo memoriale, insieme con Michele

Giacobi pure di Nizza condannato a 10 anni di galera come soldato fuggitivo e per aver speso moneta falsa. Questi faceva conoscere per sua parte aver tre sorelle da marito, al cui sostentamento doveva pensare.

Il Gilli ottenne a dì 20 Gennaio 1645 la grazia, non il compagno.

1695 8 Ottobre. — Monsignor G. B. (Spinola) Arcivescovo di Genova scrive al Governatore di Roma che, secondo gli ordini ricevuti dal Papa, ha fatto carcerare frate Antonio dalla Purificazione portoghese, che tiene a disposizione di S. S. nelle carceri dell'arcivescovado. Intanto gliene manda le scritture e poche robe trovate indosso al medesimo e levategli in presenza dal Padre Guardiano del convento della Pace da frate G. B. di Genova laico, ove era stato carcerato prima che fosse tradotto nelle suddette prigioni. Non gli furono trovati denari, salvo pochi quattrini.

In quanto al miglior modo di spedirlo a Roma, preferisce la via di terra quantunque più difficile e spendiosa, a meno che S. S. potesse mandare una feluca speciale con birri a Genova. In qualunque caso consiglia di avvisare la Repubblica di Genova, la quale se non informata potrebbe far delle opposizioni per la estradizione. Anzi sa da un segretario della Repubblica che si ebbe già molto a ridire, per aver avuto luogo l'imprigionamento senza che ne fosse stata data preventiva partecipazione al Governo.

---

## RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

---

*Elenco dei Documenti orientali e delle Carte nautiche e geografiche negli Archivi di Stato di Firenze e di Pisa.* Firenze, Cellini, 1878, pag. 32.

La Sovrintendenza degli Archivi di Stato Toscani, secondo il lodevole suo costume di mettere in mostra i documenti conservati in quei preziosi depositi, non volle lasciar passare il recente Congresso orientale di Firenze senza apprestargli un facile modo per riconoscere ciò che a ciascuno degli illustri visitatori poteva riuscire di speciale rilevanza.

L'Opuscolo onde diamo qui notizia, pubblicato a tale scopo, fu compilato dal prof. Cesare Paoli chiaro per dottrina sto-